

A ROMA DUE SCUOLE UNITE
NEL NOME DI DE ANDRÉ

Due scuole storiche del quartiere Monteverde a Roma si fondono e il nuovo nome è «Scuola Media statale Fabrizio de André». Sabato grande festa per inaugurare le nuove targhe alla presenza, tra gli altri, della compagna del cantautore, Dori Ghezzi, di Walter Tocci, dell'assessore alla cultura del Comune di Roma, di preside, vice presidi, insegnanti, studenti e genitori. Parteciperanno con i loro stand molte associazioni di volontariato, tra le quali Emergency, Amnesty, Inter Sos e San Egidio che raccoglierà le firme contro la pena di morte, tema portato avanti dalla scuola per tutto l'anno.

treset

UN PESCE PALLA CON LA VOCE DI SCORSESE, PANICO A HOLLYWOOD

Bruno Vecchi

MONICA FOREVER. Passata la tempesta mediata festaiola su Irreversible di Gaspar Noé (irreversibile come il giudizio negativo dei critici e di parte del pubblico della Croisette), Monica Bellucci è data sul set di Scènes de crimes di Frédéric Schoendoerfer, insieme a Benoit Magimel. Come dicono i francesi: tout passe, tout casse, tout lasse, tout casse, tout se remplace. Ovvero: tutto passa, tutto stacca, tutto si spezza, tutto si sostituisce.

TOM RAIDER. Non se n'è andato scappando. Ma non sarà comunque della partita. Niente guerra di Secessione nei programmi di Tom Cruise. Infatti, l'attore dato per certo come protagonista di Cold Mountain, il prossimo film di Anthony Minghella, ha dato forfait. Al suo posto, nel ruolo di Inman, un soldato ferito che si ritrova al centro di una specie di Odissea, ci sarà Jude Law. Nel ruolo di

Ada, la figlia di un pastore che Inman abbandona per raggiungere i confederati, ci dovrebbe essere Nicole Kidman. Pettegolezzi hollywoodiani: nella rinuncia di Tom c'è un possibile rapporto di causa (la presenza di Nicole) ed effetto (o ex affetto)?

VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI. Clamoroso. Martin Scorsese, del quale al festival di Cannes si sono visti 20 minuti di Gangs of New York, è dato nel cast di un film di mafia sottomarino. Messa così, c'è di che restare basiti. Ma è vero solo in parte. Nel senso che il regista presterà la voce ad un pesce palla in Sharkslayer, il progetto di un film di animazione della DreamWorks. Nel cast delle voci sono presenti anche James Gandolfini, Will Smith, Angelina Jolie e Renée Zellweger. Il seguito alla prossima nuotata. **NE PER SOLDI NÈ PER DENARO.** Incredibile ma vero.

Rachel Weisz ha rifiutato 3 milioni di euro che le erano stati proposti per interpretare la terza puntata delle avventure della Mummia. Alla megaproduzione l'attrice ha preferito un piccolo film inglese indipendente sulla vita del drammaturgo Christopher Marlowe. Onore al merito.

GUARDA OMAR QUANT'È BELLO. Il dottor Zivago, all'anagrafe Omar Sharif, vestirà i panni di un filosofo in Momo, il nuovo film di François Dupeyron, adattamento di un monologo di Eric Emmanuel Schmitt, Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, creato per il Festival del teatro di Avignone.

TU VUO' FA L'AMERICANA. Nella notte degli Oscar è tornata a casa a mani vuote. La dolce Amélie non ha intenerito più di tanto i severi membri dell'Academy. Eppure, nonostante i segnali negativi, Audrey Tautou ha colpito

il cuore del pubblico americano. Infatti, eccola annunciata nel suo primo lungometraggio made in Usa. Nowhere to Go But Up! di Amos Koller (il regista di Fast Food fast Women), nel quale interpreterà il ruolo di una ragazza che sogna di diventare celebre.

UNA CANZONE DELLA MADONNA. Parafrastrano una «colorita» espressione del presidente del consiglio Silvio Berlusconi («un lavoro della madonna»), solo per dire che la canzone dei titoli di testa del prossimo Jame Bond, Die Another Day, sarà composta da Madonna (Ciccone). Per la memoria, il film è diretto da Lee Tamhaori. Nel cast, come Bond Girl, c'è l'oscarizzata Halle Berry.

GRAFFITI: «Non si deve correre il rischio di essere intolleranti con chi è stato intollerante nei nostri confronti», Harvey Keitel.

Ecco un Ragno che adora i grattacieli

Il sette giugno «Spider Man» nei nostri cinema. Il film che ha frantumato i record

Dario Zonta

Spider Story: a ritroso nel tempo. 7 giugno 2002: Spider Man esce nei cinema italiani. Maggio 2002: negli Stati Uniti, a 40 anni dalla nascita del fumetto, il film, diretto da Sam Raimi e interpretato da Tobey Maguire (Spidey/Peter Parker), Kirsten Dunst (Mary Jane Watson) e Willem Dafoe (Norman Osborn/Green Goblin), in tre settimane incassa 287 milioni di dollari, record assoluto nella storia del cinema. Settembre 2001, l'11: crollano le Twin Towers. In fase di montaggio finale, i produttori decidono di ritardare l'uscita e di eliminare la scena (girata per il trailer) in cui Spidey tende una gigantesca ragnatela tra le Torri Gemelle. Gennaio 2001, l'8: iniziano le riprese di Spider Man che richiedono molti mesi di lavorazione. Qualche mese prima: i produttori della Sony commissionano a Sam Raimi (regista-artigiano, geniale autore di film culto come La casa e Soldi sporchi) la regia del film, ignorando che in una casa nel Michigan, i genitori del piccolo Sam, per il suo dodicesimo compleanno, avevano fatto dipingere sopra il suo letto un enorme Uomo Ragno. Anni '90: Spidey non è ancora un'idea ronzante nelle menti dei produttori della Sony e vive, come fumetto, un'alternativa di fama e sopravvivenza. Gli anni '90 impongono la loro filosofia: Peter Parker, invece di essere morso da un ragno radioattivo (come era nella versione originale, figlia della guerra fredda) è punto da un ragno geneticamente modificato e viene ridisegnato dal «restylers» di professione, John Byrne, incaricato dal boss della Marvel di risollevare la sorte economica.

Trent'anni di striscie: il fumetto della Marvel impone il suo immaginario vendendo copie in tutto il mondo. Tra le reti a quadretti dei quaderni di migliaia di studenti s'incaglia la figura dell'Uomo Ragno che in breve assume a simbolo pop dei Lichtenstein dell'arte contemporanea.

Agosto 1962: sulle pagine del numero 15 della rivista di fumetti The Amazing Fantasy - una pubblicazione ormai in chiusura - appare la prima avventura dell'Uomo Ragno. Il successo è tale che nel marzo del '63 esce rediviva come The Amazing Spider Man. È la nascita di un nuovo supereroe...

Spider Movie: una storia vera. «Qualche volta le cose più straordinarie iniziano nel modo più ordinario, per esempio... Peter Parker era un normale studente cresciuto con le cure amorevoli dello zio e della zia». Le prime vignette, create da Stan Lee e Steve Ditko, iniziano così, immortalando un ragazzino un po' goffo, sorri-



Un'immagine da «Spider Man» che uscirà nei cinema italiani il sette giugno. In basso, il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli

In origine c'era un bravo ragazzo morso da un ragno radioattivo, nel film invece l'insetto ha il dna modificato. Resta il bravo ragazzo

dente dietro occhiali troppo grandi, seduto a tavola in una casa piccolo-borghese nel Queens di New York, mentre la zia gli porta le frittelle e lo zio gli dà una pacca sulla spalla. Deve essersi ispirato proprio a quest'immagine, Raimi, quando ha iniziato a lavorare alla costruzione del film. Perché la normalità quotidiana del giovane Spidey in una New York esistente e verificabile, è la cifra stilistica e il codice estetico scelto dal regista per raccontare, in un rispetto iconografico e filologico impressionante, la vera storia dell'Uomo Ragno. Ovvero l'educazione senti-

mentale e civica di un ragazzo, studente modello schermato dai compagni di classe, che un giorno durante una gita scolastica al museo degli arcani viene morso da un ragno geneticamente modificato. Il mattino dopo si sveglia nuovo, aiutante, muscoloso e con incredibili poteri. La storia è nota. Non è noto come Raimi la trasformi in cinema... Da oggi chi gira per New York si può aspettare, senza stupore, di vedere un uomo in maschera di ragno volare tra i grattacieli, appeso a fili di ragnatela. Spidey si arrampica sui muri, salta tra un palazzo e l'altro, sfreccia

come Tarzan tra i grattacieli, non senza aver fatto esperienza, emulo ante-litteram delle imprese di Ralph Super Maxi Ero, della goffaggine degli esordi. Raimi lo segue, con la stessa cura degli amorevoli zii: quando nella mensa scolastica Peter si accorge che dai polsi escono potenti fili di ragnatela, quando appeso a testa in giù nell'anonimo della maschera è baciato dalla sua amata Mary Jane, quando abusa dei suoi poteri in un incontro di wrestling per comprarsi una macchina con i soldi del premio e infine quando prende consapevolezza del man-

dato del suo destino nella lotta contro il male rappresentato da Goblin. Raimi ha colto l'essenza e la natura profonda del fumetto: quella di un eroe anni '60 newyorkese figlio, allora, dei suoi tempi, erede, ora, di attuali tormenti...

Spider Man e i grattacieli. Nessuno tra i supereroi della tradizione fumettistica è più legato al contesto che lo ha creato dell'Uomo Ragno. Prima di tutto per un banale rilievo ontologico: Spider Man senza grattacieli non esisterebbe, o meglio non potrebbe esperire al massimo la dinamica del suo agire come supereroe. Immaginetelo catapultato, per esempio, a Latina. Le sue funzioni sarebbero drasticamente limitate. Ovviamente il rilievo è paradossale, ma coglie un limite, che è poi l'identificazione tout-court di Spider con la «nuova America».

L'orfania di Spidey e dell'America Parker è un raggio della piccola borghesia, un «supereroe con superproblemi», riprendendo lo slogan lanciato dalla Marvel. È orfano, come tutti i supereroi, compreso l'ultimo della generazione che si chiama Harry Potter. È investito di un potere, di un compito, e di una responsabilità, salvare il mondo dal male. È incompiuto in questa missione: la popolazione di New York e la stampa lo dipingono come pericoloso e criminale (perché lo vedono duellare per i cieli con il malefico Goblin, e vai a sapere di chi è la ragione a quell'altezza). Ancora, Spider crea un'immagine di sé: disegna la maschera del proprio personaggio, come Batman si dirà. Ma Spider fa di più: scatta le fotografie che immortalano le sue avventure e le vende al Daily Bugle (ottenendo un profitto). Spider Man è un supereroe «riformista» (come il suo antecedente letterario Edmond Dantes del Conte di Montecristo di Dumas), a differenza dei più reazionari Captain America e Superman. Così, mutatis mutandis, Spider Man rappresenta l'America, orfana del vecchio mondo, nata dal nulla come impresa di se stessa, investita di un potere e di una responsabilità, paladina del bene, incompiuta nello sforzo dell'impresa.

La sequenza incriminata Spider appeso a un filo di vita è costretto a scegliere se salvare la donna amata o un gruppo di studenti, il privato o il pubblico. Sta per perire ma inaspettamente la cittadinanza, che ora, e solo nel film, riconosce il valore del nostro eroe, colpisce con oggetti contundenti il cattivo Goblin pronto al colpo finale. Tra la folla un barbone urla: «Se attacchi uno di noi, attacchi tutti». Spider film ha il suo momento di gloria e il fumetto il tradimento dalla Storia, in una soluzione che suona imposta a Raimi, sperimentatore dell'horror moderno e in quanto tale sempre profondamente anarchico.

L'eroe rappresenta l'America orfana del vecchio mondo, nata dal nulla come impresa di se stessa, paladina del bene incompiuta

gli altri film

Stretti fra la conclusione di Cannes, la guerra dei cloni (l'episodio II di Guerre Stellari continua ad occupare buona parte del cinema italiano) e l'imminente arrivo di Spider Man, che uscirà venerdì prossimo e che anticipiamo in questa pagina, dobbiamo confrontarci con un week-end cinematograficamente povero. Nei prossimi giorni dedicheremo più spazio a due film italiani: Benigna di Monica Stambirni e Una bellezza che non lascia scampo di Francesca Pirani. Vediamo, oggi, che altro esce.

— **HOLLYWOOD, VERMONT** Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una masnada di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Patti LuPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un Effetto notte nel New England, ma Mamet ha fatto di meglio.

— **DECISIONE RAPIDA** I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di La libertà è il paradiso e del Prigioniero del Caucaso, qui attivo in America (sua moglie, la sceneggiatrice Carolyn Cavallero, è americana di origine piemontese). In origine il film si chiama Quickie, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un démi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione. Vladimir Mashkov in Russia è un divo; la parte americana del cast schiera Jennifer Jason Leigh e Dean Stockwell.

— **SOTTO CORTE MARZIALE** Fondo di magazzino con Bruce Willis. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tramare la fuga. Niente a che vedere con Stalag 17 di Wilder o con La grande fuga. Quelli erano classici, questo no.

— **JULES ET JIM** No, non stiamo scherzando. Vi fosse sfuggita l'intervista con Jeanne Moreau sul giornale di ieri, vi ricordiamo che il film di François Truffaut torna nel cinema. Non fatevelo sfuggire.

Roma, emozionante performance ieri sera all'Accademia di Santa Cecilia dell'Orchestra sinfonica nazionale giovanile e infantile del Venezuela. Il 6 a Venezia

Per ricordare Sinopoli un'immensa orchestra in scarp-de-tenis

Erasmus Valente

Una immensa orchestra in tuta - scarpe da ginnastica, pantaloni azzurri, azzurro anche il giubbotto arricchito di rosso e di giallo - ha riempito di suoni, canti e colori l'Auditorio di Via della Conciliazione, offerto da Santa Cecilia. È l'Orchestra Sinfonica Nazionale Giovanile e Infantile del Venezuela. Una meraviglia del mondo. Platone, ai suoi tempi, turbato dal frastuono orgiastico dei sistri e delle grida, non inserì la musica nella sua visione dello Stato. Oggi ci ripenserebbe, accogliendo la geniale iniziativa del Venezuela che avvia alla musica i giovani fin dalla più tenera età, ed ha oggi ben 102 Orchestre giovanili e 55 Infantili, costituite da centodiecimila ragazzi. Un'impre-

sa formidabile... E pensare che la Rai, tempo fa, ha mandato al diavolo due buoni complessi sinfonico-coral. Dai e dai, Giuseppe Sinopoli (sempre più grave per noi la sua scomparsa) ce l'avrebbe fatta ad avviare qualcosa di simile. Tant'è, fu lui, nel dicembre 2001, a dirigere in Venezuela, con mille giovani musicisti, la Nona di Beethoven, per suggellare la Settimana dell'Amicizia tra Italia e Venezuela. A ricordarlo il Maestro scomparso nell'aprile del 2001, l'Orchestra Nazionale Giovanile sta svolgendo, in tournée per l'Italia, un Omaggio a Giuseppe Sinopoli. Un'orchestra «pazza» di musica, come Sinopoli, che l'altra sera ha proprio scardinato la quiete dell'Auditorio. Uno spettacolo, i suoni e i bagliori degli «ottoni» (una quarantina di luccicanti strumenti), il fremito dei «legni» (più di trenta tra clarinetti, oboi,

fagotti e flauti), nonché l'ondeggiare degli archi (violini, viole, violoncelli, contrabbassi). Stupendi sempre i timpani e magica la compattezza, la fluidità dei vari settori. Non avevamo ancora ascoltato una quarta Sinfonia di Ciaikovski, così ricca di suoni roteanti nello spazio come blocchi sonori, protesi in una crescente ansia d'incontri, nel firmamento, tra splendidi, favolosi pianeti musicali. Il «pizzicato» del terzo movimento, i ricorrenti abbandoni a spruzzi di danza, l'esaltazione del suono affidato agli ottoni fin dall'inizio della Sinfonia, i volteggiamenti sinuosi degli archi hanno svelato un grandioso paesaggio. Si era al cospetto di un miracolo. Quello della musica salvata dai ragazzini. I quali, però, sono stati poi capaci di trasformarsi in «demonici» interpreti verdiani (Sinfonia dei Vespri siciliani) e



rossiniani (il finale dell'Ouverture del Guglielmo Tell), nei quattro bis concessi dopo Ciaikovski, completati da due imprevedibili scatenamenti di ritmi e melodie popolari (splendide partiture), frammisti a gridi e battiti di piedi, in un crescendo di forze vitali. Tutta l'orchestra, razionalmente «impazzita», era in piedi, con le braccia protese a tendere in alto gli strumenti o intente a far girare come trottole i contrabbassi e come girandole le trombe fra le mani. Poi sono scattati gli inni nazionali. Il nostro che, per la prima volta nella sua storia avrà avuto un'esecuzione così maestosa e solenne (e invano il direttore ha invitato il pubblico ad intonare il canto) e quello venezuelano (cantato da chi in orchestra poteva farlo), eroicamente appassionato, protetto dalla bandiera con le sette stelle, tenuta aperta, in

alto, sopra l'orchestra. Applausi a non finire, intensissimi anche per il magnifico direttore, Gustavo Dudamel.

Partita da Milano, l'Orchestra, dopo la tappa di ieri nel Castello di Bracciano, sarà a Fiumicino, sabato, per una Master Class della pianista Gloria Lanni, dedicata all'orchestra, lo scoprimento d'una targa che ricorda la collaborazione di Sinopoli iniziata a Fiumicino nel 1999, e un concerto, domenica sera, nel Teatro delle Fonti. Si prosegue per Firenze (4 giugno, Teatro Verdi), per essere il 6 a Venezia, città natale di Sinopoli, con manifestazioni la mattina e concerto, in Piazza San Marco, alle 18. Tornino presto. Portino l'anno venturo, questi prodigiosi, giovani musicisti, la loro straordinaria pienezza musicale nel nuovo, grande Auditorio.